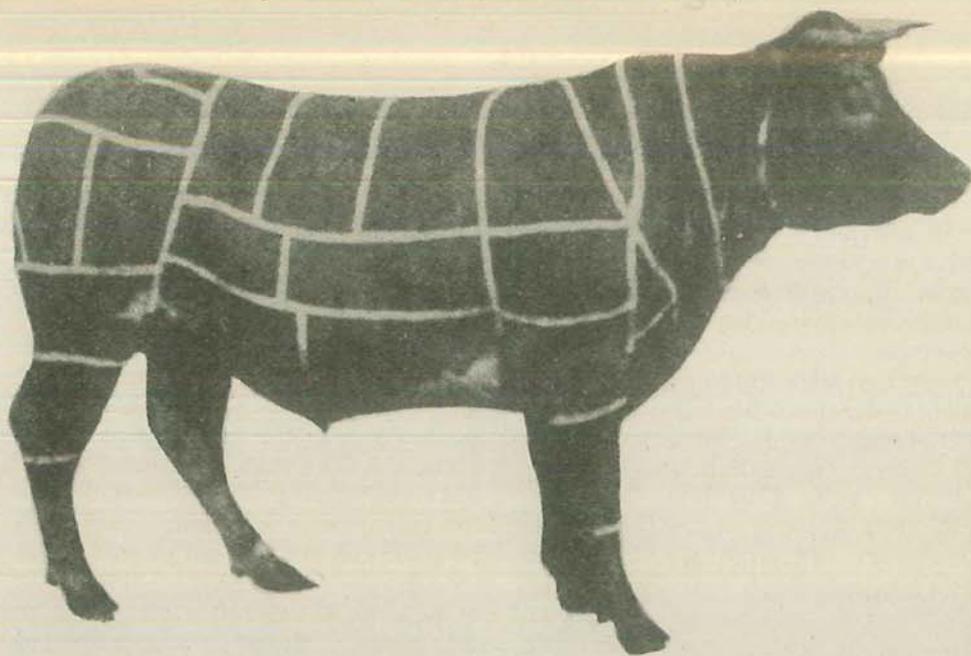


hanno bisogno». Non bisogna dunque credere che le risorse alimentari siano scarse. La verità è che noi ce ne accaparriamo molto più della nostra parte. Con solamente un quarto della popolazione mondiale, i paesi ricchi consumano la metà della produzione mondiale di cereali e un terzo della pesca marittima. Consumiamo tre volte più cereali a testa dei popoli del mondo povero. Come facciamo a divorare così tanto grano? È semplice: nei nostri paesi, metà dei cereali consumati è destinata al bestiame. Il bestiame dei paesi ricchi consuma un terzo della produzione cerealicola mondiale, cioè quanto due miliardi di abitanti del Terzo Mondo.



Scannello, spalla, girello, sella, scamone, petto... i nuovi nomi della mucca.

Ma come è possibile tutto questo, se i paesi industrializzati sono i grandi produttori di cereali al punto di averne in surplus? Il mondo industrializzato produce dei surplus di grano, perché fa produrre alla manodopera sottopa-

gata del Terzo Mondo una massa enorme di nutrimenti che ci sono riservati: ananas, banane, avocado, fragole

in Africa e in America centrale sono solo speculazioni recenti. La maggior parte delle terre che ci accaparriamo sono immense piantagioni di caffè e di cacao; di soia, di arachidi e di altri oleaginosi; di canna da zucchero e, da poco, di manioca.

Ovunque queste colture d'esportazione si fanno a detrimento delle colture ad uso alimentare per la popolazione locale. Poiché noi ci accaparriamo le sue terre per la produzione di arachidi, il Senegal deve importare metà del suo riso e la totalità del suo grano. In tutta l'Africa occidentale, le colture alimentari del miglio, del sorgo, delle patate dolci, vengono sacrificate alle colture per l'esportazione che il mondo industrializzato paga, almeno in parte, in cereali, le cui importazioni africane sono triplicate in dieci anni.

In Brasile l'estensione delle colture di soia è avvenuta a scapito dei fagioli neri, principale fonte di proteine delle masse povere, e a un punto tale che la quantità di proteine disponibile per l'alimentazione dei brasiliani è diminuita del 6%, malgrado la quantità prodotta sia aumentata del 68 per cento.

«Speriamo che sia mucca»

Oggi non è assurdo purtroppo affermare che un maiale o una vacca normanna, un gatto o un cane parigini, posseggono un potere d'acquisto più elevato dei contadini senza terra del Terzo Mondo. Infatti il potere d'acquisto delle nostre vacche è superiore a quello dei brasiliani poveri e, per questo, la soia stessa è diventata così cara in Brasile che un terzo della po-

La dieta per sanare l'ingiustizia

a cura della **COMUNITÀ RECOLLETTI FRANCESCA ECUMENICA DI ROMA***

Se nel mondo occidentale la gente vive ad un livello di benessere materiale mai raggiunto prima d'ora, è esclusivamente perché nel Terzo Mondo la gente è sfruttata. Pertanto è necessario un cambiamento qui. Il fattore economico è l'aspetto principale della questione, perché tutte le attività commerciali che si fanno nel mondo sono basate sul profitto, che si fonda sullo sfruttamento di persone, animali, vegetali e cose.

Uno dei bisogni fondamentali dell'uomo è quello di alimentarsi. L'industria alimentare non sfugge al sistema di sfruttamento. Interi popoli, milioni di persone, soffrono la fame; mentre pochi vivono nella sovrabbondanza.

Questo squilibrio porta i popoli ad allontanarsi tra loro, a vantaggio di quelli che li sfruttano. Poiché l'alimentazione è direttamente legata alla salute, chi sfrutta i popoli necessariamente si occupa della distribuzione di alimenti sofisticati e di farmaci.

Studi scientifici e tradizioni popolari ci dimostrano come l'alimentazione e la salute dei popoli siano legate alla sobrietà e alla frugalità. Infatti, il cuscus con ceci degli arabi, il riso e soia dei giapponesi, il mais e fagioli dei nativi americani, il chiapati e lenticchie degli indiani, la pasta e ceci dei mediterranei, sono la base alimentare di una vita sana e semplice. La giusta proporzione e la migliore combinazione ai fini del funzionamento del nostro organismo sono contenute in questi piatti, nella misura di cinque parti di cereali ed una di legumi. Alimentandoci in questo modo, gli scienziati ci dicono che potremmo vivere in novanta miliardi sul pianeta e, per di più, godendo di una migliore salute e di una vita più lunga.

Ci ciascuno di noi ha, malgrado tutto, un grande potere: il potere di acquisto e di scelta. Possiamo privilegiare una alimentazione sana (santa), semplice e senza veleni chimici, frugale e gustosa, lasciando la tristezza agli ammalati che decidono di essere tali. La nostra salute quella di milioni di nostri fratelli e sorelle è nelle nostre mani! Possiamo incidere sull'economia mondiale partendo dal nostro quartiere, dal rione, dalla parrocchia, organizzandoci insieme per conseguire questi fini e per migliorare la distribuzione dei servizi annessi: produzione di vegetali biologici, raccolta di piante spontanee, immagazzinamento e distribuzione, diffusione e partecipazione.

* Responsabile del Centro di Convivialità «Pasta Vitale», Vicolo del Bologna 9, Roma.